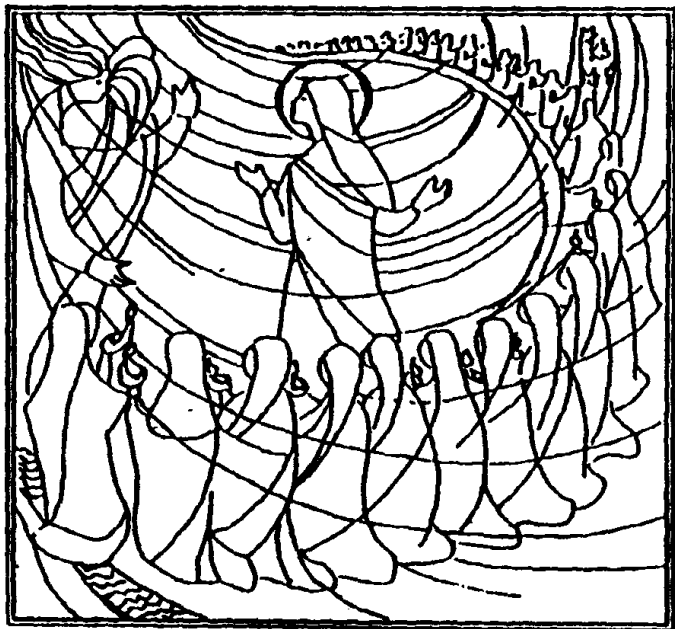


# SPONSA CHRISTI

Bollettino quadrimestrale di collegamento e d'informazione dell'Ordo Virginum

**ANNO XXXIV - N. 3**  
**Vicenza 8 Dicembre 2023**



**Direttore responsabile:** Silvano Godi

**Direzione e Amministrazione:**

Luciana Cortiana

Via Roma 131 – 36030 Costabissara (VI)

C/C iban IT87G0306911894100000005766

Tel 0444702040 / Cell 3333701467

Email: cortiana.luciana@gmail.com

Stampato in proprio

Reg. Tribunale Vicenza 11.05.90 n. 683

## Sommario

- *Solennità dell'Immacolata Concezione*
- *Un incontro da ricordare*
- *Presentazione del rito dell'Ordo Virginum*
- *La formazione della vergine consacrata*
- *Il Vangelo non è una ideologia*
- *Domenica della Parola*
- *Gioia, ascolto e missione*
- *Notizie: iniziative, consacrazioni e varie*

## Solennità dell'Immacolata Concezione

Nella liturgia di questo giorno, 8 Dicembre, tutto il discorrere di Dio con l'uomo ha inizio dalla più atroce delle sconfitte: Adamo ha peccato, l'umanità non è stata capace di una risposta di fedeltà a Dio, che tutto ad essa aveva concesso, con una sola eccezione: l'albero della conoscenza del bene e del male. Ma alla prevaricazione dell'uomo Dio risponde con un annuncio di vittoria inimmaginabile, visto il contesto di pena in cui è pronunciato: "Io porrò inimicizia fra te [serpente] e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa..." (Gen 3,15). Alla donna e alla sua discendenza è promesso di avere un giorno la meglio contro la soverchiante potenza del serpente, cioè di colui che è all'origine di ogni umano peccato, di ogni trasgressione contro Dio. Questa vittoria che l'apostolo Paolo ha raccontato nella Lettera agli Efesini: "Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo" (Ef 1,3). Paolo benedice colui che sta all'origine della vittoria



dei credenti: il Padre celeste, che ci ha dato vittoria in Cristo, "predestinandoci a essere suoi figli adottivi», avendoci "scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità". C'è un disegno di predestinazione eterna, nel quale siamo inseriti, che parte fin da prima che il mondo fosse posto in essere: è il disegno d'amore che lega il Padre al Figlio, e in lui, a tutti coloro che sarebbero stati creati a sua immagine e somiglianza, per essere a Lui incorporati. Vittoria della grazia di Dio su ogni possibile contrasto che l'uomo avrebbe potuto opporre a questa grazia senza limiti: vocazione universale ad essere "lode della Sua gloria", manifestazione perfetta di questa vittoria della Grazia, che ridonda a pura gloria di Dio vincitore! Se questa vittoria ha dimensioni universali quanto all'intenzione divina, richiede

però l'assenso della creatura per potersi realizzare nel concreto di una esistenza storica: se la vittoria di Dio resta ipotetica nella vita di ogni uomo, sempre capace di rifiutarsi alla grazia infinita del Signore, possiamo essere sicuri della sua efficacia almeno in una creatura, storicamente vissuta. Si tratta della beata Vergine Maria. In lei si adempie perfettamente la promessa fatta alla madre di tutti i viventi, Eva, di vedere un giorno schiacciata la testa dell'antico serpente; in lei ha trovato già compiuta realizzazione il disegno di predestinazione dell'umanità alla grazia vittoriosa di Dio, cantata da Paolo. Lei è quell'Israele di cui parlava il Salmo 97/98: "Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa di Israele")

(Sal 98,2-3).

Contemplando oggi la Vergine Maria vittoriosa, fin dal suo concepimento, contro ogni ombra di peccato, contempliamo allora il nostro stesso destino di vittoria. La sola differenza: ciò che in lei si è compiuto senza il suo esplicito consenso, in vista dei meriti di Cristo redentore, in vista del «SÌ» che il Signore già sapeva ella avrebbe dato al suo disegno di salvezza per l'umanità, per noi si compie invece nella serie continua dei nostri «Sì» pronunciati alla volontà di Dio nel corso della nostra storia personale. Noi siamo diventati immacolati il giorno del nostro Battesimo, quando la Chiesa ci ha generati alla vita della grazia, e possiamo continuate ad esserlo ogni volta che a quella grazia fontale ci volgiamo, ripetendo, come Maria a Nazareth, il nostro "Eccomi!>": "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola".

## Un Incontro da ricordare

Noi vergini consacrate della Diocesi di Vicenza sentivamo da tempo il desiderio di approfondire tra noi, assieme ai sacerdoti e alle persone amiche la bellezza del Rito "ORDO CONSECRAZIONIS VIRGINUM", inserito nel Pontificale Romano e che indica un tipo di vita consacrata a Cristo e al servizio della Chiesa. Abbiamo conosciuto padre Corrado Maggioni a Roma al nostro Seminario invernale e ci siamo entusiasmate nel lasciarci coinvolgere dagli approfondimenti che ci ha proposto su tale argomento. Incoraggiate dal nostro Vescovo Giuliano abbiamo realizzato l'Incontro Formativo: "Il Rito dell'ORDO VIRGINUM, una forma di Vita Consacrata" che si è tenuto nei giorni 24 e 25 settembre 2023 presso la Casa di spiritualità diocesana Villa S. Carlo a Costabissara.

Padre Corrado Maggioni è padre monfortano, liturgista, serve la Santa Sede da 30 anni con diversi incarichi, l'ultimo: Presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali, è pure consultore dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie. E' membro del Consiglio della Pontificia Accademia Mariana Internazionale e docente presso il Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo e la Pontificia Facoltà Teologica Marianum.

Le due mezze giornate di domenica pomeriggio e lunedì mattina sono state caratterizzate da un clima di serena amicizia e collaborazione; erano presenti consacrate delle Diocesi del Triveneto, ma sono venute pure da Milano, Saluzzo e Bologna. I delegati episcopali presenti hanno dimostrato il loro coinvolgimento partecipando con attenzione, assieme ad altri presbiteri interessati e al vescovo Giuliano.

Nell'incontro di domenica il relatore ci ha offerto chiare e profonde spiegazioni sull'essere vergine consacrata e nella mattinata di lunedì si è soffermato nel considerare l'aspetto pastorale. Ha ben scandito i sette elementi del Rito, partendo dalle indicazioni rubricali. Le consacrande sono accompagnate da altre già consacrate, segno di compagnia, collaborazione, aiuto e sostegno reciproco. Ha quindi messo in luce il senso dell'essere vergine consacrata a Cristo come iniziativa del Padre che mette nel cuore della vergine il desiderio di seguirlo interamente. Ella, lo accoglie con l'aiuto dello Spirito Santo e decide di lasciarsi abbracciare da Gesù senza riserve. Importante quindi l'ascolto di Dio che parla, è la Parola di Dio che realizza ciò che propone e che mostra la sequela del Vangelo, del Cristo che il Vangelo indica. I segni sponsali del velo e dell'anello sono chiari, la consegna del libro della Liturgia delle Ore è accompagnata dall'esortazione a pregare incessantemente, perché *"la preghiera della Chiesa risuoni senza interruzione...come lode perenne al Padre...e per la*

*salvezza del mondo*”. Con il santo Proposito la vergine viene consacrata al servizio di Cristo visibile nella Chiesa, la proposta di Omelia dice chiaramente a chi ella deve rivolgere l’attenzione: “*Amate tutti, prediligete i poveri, soccorretevi secondo le vostre forze, curate gli infermi, insegnate agli ignoranti, proteggete i fanciulli, aiutate i vecchi, consolatate le vedove e gli afflitti...*”. In tutti i partecipanti le risonanze sono state molte e varie, tutti abbiamo apprezzato la capacità di Padre Corrado di farci entrare nella bellezza spirituale del Rito che sempre si svela con ricchezza di nuovi aspetti: chi è stata colpita dal fatto che il Rito si presenta al nostro cuore con nuovi input e indicazioni, come tesoro prezioso sempre da scoprire, chi ha rivissuto con commozione i momenti della propria consacrazione rinnovando l’assenso nel proprio cuore, chi ha fatto memoria del Rito celebrato gustandone la profondità e il significato e rinnovando l’impegno di vita quotidiana, negli ambienti abitati, chi si è riproposta di chiedere al Signore la fedeltà perseverante nel pregare ogni giorno con la stupenda Prece Consacratoria....

Ha partecipato all’incontro di domenica anche Agata, ragazza di 16, anni, alla fine della giornata ha detto di essere felice di essere venuta, perché ha respirato un clima che ha definito bello, rilassante, ha trovato tutte le persone simpatiche e ha esclamato: dovrebbe essere sempre così in ogni posto!

Margherita, l’organista che ha abbellito con la musica i momenti della Liturgia delle Ore e della Celebrazione Eucaristica si è espressa così: “*Ho partecipato con gioia all’incontro e sono stata entusiasta per la spiritualità che si assaporava nel relatore e nelle consacrate. Le Lodi mattutine, i Vespri cantati e i Canti nella Messa creavano un’atmosfera mistica. L’impressione era quella di essere in un monastero con un popolo credente che inneggiava a Dio chiedendo anche il suo aiuto. La serenità e la pace che si respiravano facevano da cornice a tutto, come nuvole bianche in Paradiso.....*”

Anche i delegati e i preti hanno ritenuto illuminanti le relazioni di Padre Corrado su questa nuova e “profetica” presenza di vita consacrata femminile; il vescovo Giuliano ha ben sintetizzato la vita della vergine consacrata come riferimento che incoraggia la vita buona di ogni persona.

Franca

### **Rito dell’Ordo Virginum presentato da padre Corrado Maggioni**

*Aspetto teologico, pastorale, vocazionale dell’Ordo Virginum*

Come tutte le vocazioni cristiane presenti nel popolo di Dio, anche la verginità consacrata è comprensibile

alla luce della rivelazione biblica. Soltanto ponendoci in ascolto di quanto esce dalla bocca di Dio ci rendiamo conto della sua portata, nei suoi molteplici aspetti e dimensioni. La consacrazione verginale riguarda Dio e una singola persona, certo, ma anche la Chiesa tutta; in quest’ottica il Vescovo è direttamente chiamato in causa nel discernimento e nella consacrazione rituale della verginità.

Quando diciamo “Dio” con fede cristiana diciamo relazione e comunione e missione, poiché “Dio” implica il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (dimensione trinitaria). Ed ancora, l’azione “trinitaria” di Dio si svela in Gesù Cristo (cristologia): nato dalla Vergine, per grazia dell’Altissimo, lo Spirito (pneumatologia), ma anche grazie all’*eccomi* di Maria (mariologia – ecclesiologia-antropologia). E questo “mistero” accade nella “storia” per chi vive nella storia (pastorale) in vista dei cieli nuovi e della terra nuova (escatologia).

Ora tutte le molteplici prospettive concernenti la verginità consacrata “cristiana” si conoscono per rivelazione di Dio, in dialogo con Dio e con la Chiesa. Lo stesso vale per il linguaggio rituale, che non è scolastico, sistematico, ma orante, simbolico, e dunque le varie dimensioni teologico-spirituali-esistenziali si intersecano, evocandosi e illuminandosi reciprocamente.

#### **\* Dimensione teologico-trinitaria**

Occorre anzitutto avere coscienza che tutta la liturgia, ogni liturgia, è “opus Trinitatis” e, insieme, reazione ecclesiale a tale opera: tutte le preghiere liturgiche sono indirizzate al Padre, per la mediazione di Cristo, in virtù dello Spirito Santo. Ma questo movimento orante ascendente è conseguente al precedente movimento discendente: dal Padre, per Cristo, nella potenza dello Spirito Santo. Tutta la ritualità di consacrazione, che ha il suo cuore palpitante nella comunione eucaristica (fin dall’antichità la consacrazione verginale ha avuto luogo in stretto legame con la celebrazione dell’Eucaristia, le “nozze dell’Agnello”, presso l’altare, segno di Cristo sacrificio-sacerdote-sposo), è coronata dalla **benedizione finale** (CV 56), la cui prima formula manifesta chiaramente la dimensione trinitaria dell’accadimento celebrato per la vita:

*“Dio Padre onnipotente, che ha posto nei vostri cuori il santo proposito della verginità, lo custodisca integro con la sua protezione.”*

Il “santo proposito della verginità” (*santo* perché santificato dallo Spirito Santo che lo ha suscitato) non prende fiato dalla carne e dal sangue ma dal *Padre onnipotente*, che lo “ha posto nel cuore” (ecco il “santuario” dell’incontro tra voce divina e risposta umana; anche la Vergine Maria “concepì prima nel cuore e poi nel grembo” ricordano Sant’Agostino e San

Leone Magno). Riconosciuto questo, si chiede che sia ancora il Padre a “custodirlo integro con la sua protezione”. C’è allora da ringraziare, abbandonarsi filialmente a questo Padre, con fiducia e serenità da parte della vergine consacrata.

*“Il Signore Gesù Cristo, che unisce a sé con vincolo sponsale la mente e il cuore delle vergini consacrate, renda feconda la vostra vita con la forza della sua parola”.*

Che cosa opera Cristo, realmente “presente” nell’azione liturgica di consacrazione? Lo sappiamo: annuncia il suo Vangelo, associa alla sua offerta l’oblazione di chi crede al Vangelo, oggi l’oblazione delle vergini, fa comunione con chi mangia il suo Corpo e beve il suo Sangue, divenendo così una sola cosa con lui, per vivere attraverso di lui. La formula di benedizione finale dice tutto questo in modo sintetico, riconoscendo che “Cristo, che unisce a sé con vincolo sponsale (cioè comunionale) la mente e il cuore delle vergini consacrate, renda feconda la vostra vita con la forza della sua parola”. Ancora una volta il pensiero va alla Vergine Maria, non nominata espressamente ma implicitamente evocata. Si chiede che le vergini consacrate siano feconde, non sterili, grazie alla parola viva dello Sposo che le ha unite a sé in comunione mistica.

*“Lo Spirito Santo, che discese sulla Vergine e che oggi con la sua venuta ha consacrato i vostri cuori inondandoli della sua presenza, vi infiammi di santo ardore a servizio di Dio e della Chiesa”.*

La terza invocazione, relativa allo Spirito Santo, esplicita l’esemplarità della Vergine Maria per le vergini consacrate. Si dice che è lo Spirito (il medesimo che consacrò il cuore e il grembo della Vergine perché diventasse madre, cioè Cristofora) che “oggi con la sua venuta ha consacrato i vostri cuori inondandoli della sua presenza”. Ma non si era detto prima che è il Padre a porre il santo proposito nei cuori delle vergini? Chi è allora, il Padre o lo Spirito che agisce sul cuore? La liturgia dice *et et*. Il Padre fa ciò che fa, in virtù del suo Spirito, che è anche lo Spirito del Figlio. Riconosciuto l’opera consacratoria dello Spirito, si chiede che “vi infiammi di santo ardore (*santo*, non qualunque ardore, perché garantito dallo Spirito Santo) a servizio di Dio e della Chiesa”. La fecondità della vergine consacrata sta nel porsi interamente a servizio di Dio e della Chiesa. Come la Vergine Maria.

Questi contenuti teologico-trinitari, con le implicazioni che includono, risuonano nel corso della celebrazione, come troviamo ad es. nella proposta di **omelia** (CV 29). La verginità consacrata non è vista con sguardo moralistico, ma come mistero teologale, che cioè dice riferimento necessario a Dio, fonte del

dono dell’*integrità* verginale (l’*integrità* divina è sorgente dell’*integrità* verginale), che rende le vergini icone della *santità* divina:

*“Mèta della vita verginale che voi scegliete è il cielo, la fonte, Dio stesso. Da lui infatti, come da sorgente purissima e incorruttibile, scaturisce il dono dell’*integrità* verginale, che secondo i detti degli antichi padri fa di voi un’immagine della divina *santità*”.*

Il riferimento al Padre, implica cristologia, mariologia, pneumatologia, ecclesiologia, come si evince da questo passaggio dell’omelia:

*“Quando venne la pienezza dei tempi, Dio **Padre** onnipotente rivelò, nel mistero dell’incarnazione del suo **Figlio**, quanto amasse la verginità. Egli infatti scelse la **Vergine** nel cui grembo purissimo, per opera dello **Spirito Santo**, il Verbo fatto uomo congiunse nel patto nuziale la natura divina e la **natura umana**”.*

Si fa memoria dell’amore del **Padre** per la verginità, rivelato nell’aver eletto la Vergine Maria per dare carne umana al suo Figlio, in virtù dello Spirito. In questa confessione si riconosce che l’amore del Padre per la verginità (quale verginità? Quella del cuore, prima che quella della carne) è una costante del suo comunicarsi: dove la trova egli continua a operare prodigi di grazia.

*“Il divino maestro esaltò l’eccellenza della verginità consacrata a Dio per il regno dei cieli. Con tutta la sua vita, ma soprattutto con le sue opere, con l’annuncio del Vangelo e con il mistero della sua Pasqua, fondò la Chiesa, che volle vergine, sposa e madre: vergine per l’*integrità* della fede, sposa per l’indissolubile unione con Cristo, madre per la moltitudine dei figli.”*

Si fa memoria dell’opera di **Cristo**, che ha esaltato la verginità consacrata a Dio ma soprattutto ha fondato la **Chiesa**, *vergine sposa e madre*, tre qualità esemplari anche per le vergini consacrate, chiamate a vivere di fede, unite a Cristo e a generare vita.

*“Lo Spirito Consolatore, che nelle acque rigeneratrici del Battesimo fece di voi il tempio dell’Altissimo, oggi mediante il nostro ministero vi consacra con una nuova unzione spirituale e a nuovo titolo vi dedica alla *santità* del Padre; mentre elevandovi alla dignità di *spose* di Cristo, vi unisce con indissolubile vincolo al suo Figlio”.*

Anche fare memoria dello **Spirito** incrocia le altre dimensioni, anzi le illumina, le fa esistere: il medesimo Spirito già ricevuto nel battesimo, ora “consacra” le vergini con una nuova unzione spirituale e a nuovo titolo le dedica alla *santità* del Padre (fonte di ogni *santità*) e rendendole *spose* di Cristo le unisce a lui. Lo Spirito che fa questo nel giorno della consacrazione rituale, continua a portare a compimento tale opera di

dedicazione al Padre e di sponsalità con Cristo. Questo intreccio di dimensioni teologiche risalta ad es. nella **consegna del libro della Liturgia delle Ore** (CV 48):

*“Ricevi il libro della liturgia delle ore. La preghiera della Chiesa risuoni senza interruzione nel tuo cuore e sulle tue labbra come lode perenne al Padre e viva intercessione per la salvezza del mondo”.*

Che tipo di preghiera si chiede alla vergine consacrata? L’indicazione rituale della “consegna” è precisa: la liturgia delle ore anzitutto, e non una genericità di pratiche di pietà, devozioni. Dalla preghiera liturgica prende animazione la spiritualità della vergine consacrata, dell’*ordo virginum*, e prende luce anche il ministero delle vergini consacrate nella loro comunità cristiana, quali ad es. animatrici della liturgia delle ore (cf. *Sacrosanctum Concilium* sulla portata della liturgia delle Ore: Lodi e Vespri in parrocchia...).

Un intreccio delle varie dimensioni (trinitaria, cristologica, pneumatologica, ecclesiale) risalta anche nel **prefazio** della messa rituale (CV 52). Rivolto al Padre, anzitutto fa memoria dell’opera di Cristo ordinata a dare origine alla Chiesa, sposa santa: “Egli che ha amato la Chiesa sino all’offerta della propria vita, continuamente la purifica e rinnova per farla comparire davanti a sé immacolata e santa, come sposa adornata per le nozze”. Questa prima frase, ispirata a Ef 5,25-26, non dice niente di specifico della verginità consacrata nel senso che parla della Chiesa tutta, ma tale visione ecclesiologicala fonda la verginità consacrata, che infatti fiorisce dentro la vocazione-missione propria della Chiesa, che è un solo organismo eppure ricco di molteplici carismi: “Nel mistero di questa Chiesa, vergine e madre, per mezzo del tuo Spirito suscita carismi per l’edificazione del tuo regno”. Detto questo, il prefazio prosegue confessando che cosa fa il Padre nelle vergini consacrate:

“Sei tu che parli, o Padre, al cuore di queste tue figlie e le attiri con vincoli di amore, perché nell’attesa vigilante alimentino le loro lampade e vadano incontro a Cristo, re della gloria.”

*Nel prossimo bollettino seguirà la seconda parte*

## La formazione nella verginità consacrata. II Parte

Intervento del Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata Mons. José Rodriguez Carballo, (Incontro dell’Ordo virginum dell’America Latina - 28 maggio 2021). Traduzione eseguita da madrelingua spagnola di origine italiana, ci scusiamo per le eventuali imprecisioni. La Formazione permanente è un processo di assimilazione. Pensiamo all’assimilazione del cibo: se il mio corpo non assimila quello che mangia, mangiare non serve alla persona. E’ necessario assimilare il cibo, farlo proprio e renderlo disponibile. **Perciò la formazione deve nutrire la vita.** L’assimilazione di che cosa? Dei sentimenti. Sottolineo che il Papa non parla di comportamenti ma di sentimenti, cioè ciò che tocca il cuore. Molte volte valutiamo i comportamenti come il frutto prezioso della formazione. È vero, ogni albero si riconosce dai frutti, sicuramente dai comportamenti, ma i comportamenti devono obbedire ai sentimenti. Io posso stare tante ore in chiesa davanti al Santissimo mentre la mia mente e il mio cuore stanno lontano chilometri e chilometri. E allora non mi serve a niente starmene in chiesa!

**I sentimenti di Gesù verso il Padre.** Questa espressione racchiude il motivo per cui la formazione dura tutta la vita. Perché voi non potrete mai dire “io sento quel che sentiva Gesù”, nemmeno io! La formazione finirà il giorno in cui lo vedremo come Egli è, il giorno in cui ci trasformeremo pienamente in Lui. La formazione terminerà quando di me si potrà dire, come si disse di alcuni santi tra cui San Francesco d’Assisi, alter Christus. Finché non si potrà dire questo, e non si potrà dire fino al giorno della morte –noi siamo in formazione. Qui sta il concetto di formazione: assimilare progressivamente i sentimenti del Figlio verso il Padre. Amare come amava Gesù; commuoversi come si commuoveva Gesù; soffrire come soffriva Gesù, gioire come gioiva Gesù. Quali sono i contenuti della formazione? La formazione deve rispondere al principio della totalità. Pertanto deve aiutarci a crescere come persone in quanto tali:

- Io sono un uomo e voi siete delle donne, perciò riguarda la dimensione umana;
- Voi ed io siamo cristiani, perciò deve riguardare la dimensione di fede;
- Voi ed io siamo consacrati, perciò deve riguardare la dimensione propria del carisma: voi come vergini consacrate, io come religioso.

**La formazione umana.** E qui care sorelle, dobbiamo crescere negli aspetti della nostra umanità, anche nei più basilari. Mi torna in mente un’udienza che il Santo Padre tenne per gli sposi novelli, in cui disse: “Volete vivere uniti per tutta la vita? Imparate a dire tre parole”!



Le parole sono: grazie, perdonami, per favore. Un consacrato non può sentirsi tale se non sa pronunciare queste tre parole, e per me questo è criterio fondamentale di discernimento della vocazione alla vita consacrata! Una persona che non sappia dire grazie, perdonami, per favore non può essere consacrato, non può essere una vergine consacrata. Perché avremmo “facce da funerale”, come dice il Papa in *Evangelii Gaudium*. Ciò è attraente? Tutt'altro, produrrà rifiuto. Io ultimamente sto parlando molto della “profezia del volto”. Chi ci incontra deve poter incontrare persone realizzate che vivono gioiosamente la propria vocazione. Per favore, “siate madri e non zitelle!” disse il Papa in un incontro con delle religiose. Per voi Vergini madri, e non vergini zitelle! E a ciò dunque serve la formazione umana. Oltre alla formazione umana bisogna dare molta importanza alla formazione affettivo-sessuale.

**Affettività** nella capacità di relazionarmi con gli altri. Voi, proprio perché avete il carisma della verginità, dovete avere una forte e sana capacità di relazionarvi con gli altri. Per quanto riguarda la sessualità dobbiamo tener conto dei quattro principi che sono alla base di un'affettività e di una sessualità sana.

In primo luogo, sentirsi amati. Voi lo sapete meglio di me perché vivete nel mondo, oggi giorno ci sono tantissime persone che non si sentono amate. Per persone che non si sentono amate, non può esserci posto nella vita consacrata. Perché saranno degli eterni insoddisfatti, degli eterni disgraziati.

Secondo principio: sentirsi chiamati ad amare. Io che mi sento amato da Dio, io che mi sento amato dagli altri, posso amare. Solo chi si sente amato può amare, questa è la vocazione principale di ogni uomo e donna. Amare. Chi non si sente amato, sarà un eterno egoista. L'egocentrico non trova posto nella vita consacrata; per donne così non può esserci posto nell'Ordo virginum.

Terzo principio: amare la propria vocazione. Voi siete dell'Ordo virginum. “Ah, ma se quella volta mi fossi sposata... e perché allora non ci hai pensato prima?”. “Ah, se io fossi Gesuita! ... ma poveri Gesuiti!”. Io devo essere felice essendo francescano e voi dovete essere felici quali vergini consacrate. Altrimenti vi sentirete sempre fuori posto, pertanto insoddisfatte, amareggiate, e dunque “zitelle”!

Ultimo, amare secondo la propria vocazione. Guardate, se io ho scelto una vita casta e ho fatto voto di castità, non posso amare come chi non ha professato. Detto in altri termini, io non posso manifestare l'amore che ho dentro nello stesso modo in cui lo manifestano gli sposi. Per voi è uguale, voi avete assunto il proposito della verginità e questo vi limita in alcuni aspetti legati alla manifestazione

dell'amore. Però non limita l'amore! Attenzione: una vergine, un celibe, un casto, deve amare di più e meglio, però limitando le manifestazioni dell'amore. Poi abbiamo la dimensione cristiana.

Non dimenticate che prima di essere vergini consacrate, siete cristiane perciò bisogna avere una formazione solida sui principi della nostra fede. L'Apostolo dice che dobbiamo essere pronti a testimoniare la speranza che è in noi. Io aggiungo che dobbiamo essere pronti a dare testimonianza anche della nostra scelta fondamentale. Non vergognatevi di essere vergini consacrate, siate preparate, anche intellettualmente, per dare ragione del vostro stato di vita. E infine, la dimensione carismatica, approfondite ciò che è la vostra vocazione, approfondite la vostra missione e il Dono che avete ricevuto dal Signore. In questo modo la vostra testimonianza sarà sempre più forte e più significativa.

Per andare verso la conclusione vorrei insistere in una dimensione che per voi è fondamentale: la **dimensione ecclesiale**. Voi esprime il vostro proposito di verginità nelle mani del Vescovo. Voi e gli eremiti siete simili in questo aspetto: dipendenti totalmente dal Vescovo diocesano. E questo deve tradursi in un grande sentire ecclesiale, di collaborazione strettissima con il Vescovo. Voi avete ricevuto una missione dal Vescovo. Per questo, se per la vita consacrata in generale è valido il principio che proclamò l'allora Vescovo ausiliario di Buenos Aires Jorge Bergoglio, oggi Papa Francesco, che “la vita consacrata nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa e fruttifica come Chiesa”, questo vale ancora di più per voi. Non può esserci una vergine consacrata senza un senso di appartenenza forte alla Chiesa. Per voi specificamente alla Chiesa Locale, alla Chiesa Particolare. Voi certamente dovete aprirvi alla Chiesa universale come tutti, però attraverso un senso di forte appartenenza alla Chiesa locale dove siete state chiamate a seguire Cristo nella verginità perpetua.

Concludo ora partendo da un dato negativo per chiedervi un atteggiamento positivo. Gli abbandoni nella vita consacrata in generale sono una piaga, un'emorragia. Come vi dicevo all'inizio, la vita consacrata esige una scelta definitiva per Cristo in questa determinata forma di vita. Per questo, l'ho detto all'inizio, lasciatevi formare e formatevi in un senso profondo di fedeltà. Che ci siano gli abbandoni? Non importa, Dio ci coprirà con il manto della Misericordia. L'importante però è sapere che siamo chiamati a essere fedeli come Lui è fedele. Ecco sorelle, vi ho presentato una serie di spunti che spero possano essere utili.

## **Il Vangelo non è un'ideologia ma annuncio che tocca i cuori**

In una sua catechesi papa Francesco, riprendendo il versetto di Matteo Andate (Mt 28,19) – detto dal Risorto – ci invita non a indottrinare nè fare proseliti, ma a fare discepoli, cioè a dare ad ognuno la possibilità di entrare in contatto con Gesù, di conoscerlo e amarlo liberamente. Andate battezzando: battezzare significa immergere e dunque, prima di indicare un'azione liturgica, esprime un'azione vitale: immergere la propria vita nel Padre, nel Figlio, nello Spirito Santo; provare ogni giorno la gioia della presenza di Dio che ci è vicino come Padre, come Fratello, come Spirito che agisce in noi, nel nostro stesso spirito. Battezzare è immergersi nella Trinità. Quando Gesù dice ai suoi discepoli – e anche a noi –: “Andate!”, non comunica solo una parola. No. Comunica insieme lo Spirito Santo, perché è solo grazie a Lui che si può ricevere la missione di Cristo e portarla avanti (cfr Gv 20,21-22). Gli apostoli, infatti, restano chiusi nel Cenacolo per timore finché giunge il giorno di Pentecoste e scende su di loro lo Spirito Santo (cfr At 2,113). E in quel momento se ne va il timore e con la sua forza quei pescatori, per lo più illetterati, cambieranno il mondo. “Ma se non sanno parlare...”. Ma è parola dello Spirito, la forza dello Spirito che li porta avanti per cambiare il mondo. L'annuncio del Vangelo, dunque, si realizza solo nella forza dello Spirito, che precede i missionari e prepara i cuori: è Lui “il motore dell'evangelizzazione”.

Lo scopriamo negli Atti degli Apostoli, dove ad ogni pagina si vede che il protagonista dell'annuncio non è Pietro, Paolo, Stefano o Filippo, ma è lo Spirito Santo.

Sempre negli Atti si racconta un momento nevralgico degli inizi della Chiesa, che può dire molto anche a noi. Allora, come oggi, insieme a consolazioni non mancavano tribolazioni – momenti belli e momenti non tanto belli -, le gioie si accompagnavano alle preoccupazioni, ambedue

le cose. Una in particolare: come comportarsi con i pagani che venivano alla fede, con quanti non appartenevano al popolo ebraico, per esempio. Erano tenuti o no a osservare le prescrizioni della Legge mosaica? Non era una questione da poco per quella gente. Si formano così due gruppi, tra chi riteneva l'osservanza della Legge irrinunciabile e chi no. Per discernere, gli Apostoli si riuniscono, in quello che viene chiamato il “concilio di Gerusalemme”, il primo della storia. Come sciogliere il dilemma? Si sarebbe potuto cercare un buon compromesso tra tradizione e innovazione: alcune norme si osservano, e altre si tralasciano. Eppure gli Apostoli non seguono questa sapienza umana per cercare un equilibrio diplomatico fra una e l'altra, non seguono questo, ma si adeguano all'opera dello Spirito, che li aveva anticipati, discendendo sui pagani come su di loro.

E dunque, togliendo quasi ogni obbligo legato alla Legge, comunicano le decisioni finali, prese e scrivono così: “dallo Spirito Santo e da noi” (cfr At 15,28) è uscita questa, lo Spirito Santo con noi, così agiscono sempre gli apostoli. Insieme, senza dividersi, nonostante avessero sensibilità e pareri diversi, si pongono in ascolto dello Spirito. Ed Egli insegna una cosa, valida anche oggi: ogni tradizione religiosa è utile se agevola l'incontro con Gesù, ogni tradizione religiosa è utile se agevola l'incontro con Gesù. Potremmo dire che la storica decisione del primo Concilio, di cui beneficiamo anche noi, fu mossa da un principio, il principio dell'annuncio: nella Chiesa tutto va conformato alle esigenze dell'annuncio del Vangelo; non alle opinioni dei conservatori o dei progressisti, ma al fatto che Gesù raggiunga la vita della gente. Perciò ogni scelta, ogni uso, ogni struttura ogni tradizione sono da valutare nella misura in cui favoriscono l'annuncio di Cristo. Quando si trovano decisioni nella Chiesa, per esempio divisioni ideologiche: “Io sono conservatore perché... io sono progressista perché...”. Ma dove c'è lo Spirito Santo? State attenti che il Vangelo non è un'idea, il Vangelo non è una ideologia: il Vangelo è un annuncio che tocca

il cuore e ti fa cambiare il cuore, ma se tu ti rifugi in un'idea, in un'ideologia sia di destra sia di sinistra sia di centro, tu stai facendo del Vangelo un partito politico, una ideologia, un club di gente. Il Vangelo sempre ti dà questa libertà dello Spirito che agisce in te e ti porta avanti. E quanto è necessario oggi prendere in mano la libertà del Vangelo e lasciarci portare avanti dallo Spirito. Così lo Spirito fa luce sul cammino della Chiesa, sempre. Egli non è infatti solo la luce dei cuori, è la luce che orienta la Chiesa: fa chiarezza, aiuta a distinguere, aiuta a discernere. Per questo occorre invocarlo spesso; facciamolo anche oggi, all'inizio della Quaresima. Perché, come Chiesa, possiamo avere tempi e spazi ben definiti, comunità, istituti e movimenti ben organizzati ma, senza lo Spirito, tutto resta senz'anima.

#### **La sfida dei missionari della misericordia**

Nella situazione odierna c'è parso utile richiamare lo slogan proposto da Riccardo Maccioni, in un articolo pubblicato *Avvenire* del 05.04.23 «*Abbiamo perso il senso del peccato*». Si riporta uno stralcio del suo articolo che motiva questa sua affermazione.

I Missionari della Misericordia hanno un compito fondamentale: quello di testimoniare la maternità della Chiesa che è Madre, «anche perché offre il perdono di Dio, rigenerando a una nuova vita, frutto della conversione». Il mandato che Francesco nel 2016 ha conferito ai missionari della misericordia riguarda infatti soprattutto il ritorno a casa di chi si è smarrito. Atteso come nella parabola da un Padre che non vede l'ora di fare festa e di stringere in un abbraccio d'amore il figlio perduto. Oltre mille i sacerdoti nominati sette anni fa dal Pontefice, provenienti anche da aree complicate come il Myanmar, il Burundi, l'Indonesia, spiega fra Emiliano Antenucci frate minore cappuccino rettore del Santuario della Madonna del Silenzio ad Avezzano –. C'è tanta gente che viene a confessarsi e io cerco anche di spiegare cos'è il sacramento della Riconciliazione. Non il dialogo

con uno psicologo o il tagliando per poter fare la Comunione ma un cammino di conversione. Per questo è importante prepararsi: con l'esame di coscienza, invocando lo Spirito Santo, facendo un flashback della nostra vita sul periodo trascorso dall'ultima Confessione». Al centro dell'impegno dei missionari della misericordia – aggiunge Antenucci – c'è la testimonianza del perdono di Dio e di cosa significa. «Noi non ci confessiamo solo per cancellare i peccati. Facendo un paragone, la grazia di Dio è come usare shampoo e balsamo insieme: mentre lavi i capelli, rinvigorisci il cuoio capelluto. Analogamente la Confessione cancella i peccati e rinforza la volontà». Accostarsi al confessionale è particolarmente importante in preparazione all'Avvento. «Sì, ma dovremmo farlo tutto l'anno. Io mi confesso perché ne ho bisogno. Non dimentichiamo che i Sacramenti sono delle medicine di Dio. In questo senso la Riconciliazione anche è uno dei grandi esorcismi contro il diavolo».

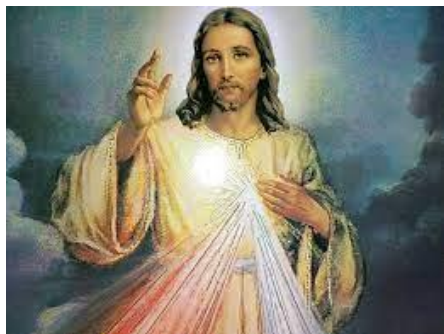
Confessare dev'essere anche faticoso, sia fisicamente che spiritualmente. «Per un confessore la cosa più importante – sottolinea Antenucci – è saper ascoltare. In modo attivo, non giudicante, con l'orecchio del cuore. Come dice spesso papa Francesco, il confessionale non è un tribunale ma il luogo dell'abbraccio del Padre della misericordia». Non il Dio giudice quindi ma il Dio Padre buono. «Il penitente va messo a suo, agio, bisogna fargli capire che non deve superare un esame». Guardando all'oggi, soprattutto alla situazione internazionale, c'è tanto bisogno di perdono. «Sì, di perdono, di ascolto e aggiungerei una terza parola: discernimento. Tanti errori personali e comunitari avvengono perché manca. Serve discernimento anche riguardo alle notizie che riceviamo, alle situazioni, alle persone».

Come detto, padre Antenucci dopo averlo fondato è rettore del santuario della Madonna del Silenzio, il cui richiamo spirituale è particolarmente attuale nei giorni che preparano al Natale. La mano della Vergine che porta il dito alle labbra – spiega il religioso – «ci dice "fermati!". Per gustare la vita,



per stare alla presenza del Signore e anche per sognare. E poi per andare». La Vergine ci guida sul cammino del silenzio. «È la lingua di Dio, il linguaggio dell'amore. E della preghiera. "Quando pregare, dice il Signore, non sprecate parole".

Oggi l'uomo ha particolarmente bisogno di perdono. «Abbiamo perso il senso del peccato. Già il fatto di sentirsi peccatori ma amati da Dio è una grazia, la grazia del riconoscimento».



### **Apri a Gesù, entra la gioia**

Si riportano le riflessioni dei vescovi delle dieci diocesi lombarde concretizzate in una lettera sulla preghiera per le vocazioni, che è anzitutto una lettera sulla preghiera per vivere la propria vocazione. Dunque: un invito rivolto a tutti, «grandi e piccoli», perché «si lascino interpellare» da Gesù, «questo Amico che bussa alla porta del loro cuore e gli aprano, scoprendo come questo incontro sia portatore di libertà e capacità di amare». S'intitola "Qualcuno bussa al tuo cuore" la lettera con cui «per la prima volta, tutti i vescovi delle Chiese di Lombardia» chiedono di «entrare nelle case delle famiglie delle proprie diocesi per pregare insieme e condividere il desiderio di accompagnare ciascuno all'incontro gioioso e fecondo con Gesù». La lettera nasce dall'esperienza di "Giovani e vescovi", percorso che ha il suo cardine nell'incontro avvenuto nel Duomo di Milano il 6 novembre 2021 e rilancia gli stimoli offerti da papa Francesco alla GMG di Lisbona. I vescovi delle dieci diocesi lombarde invitano a «riconoscere nelle relazioni domestiche quel terreno buono dove fiorisce la vita e dove i piccoli e i più giovani sono

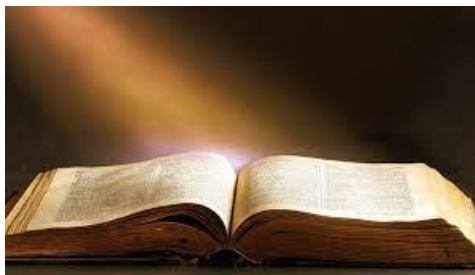
accompagnati dai loro adulti di riferimento a esplorare la grandezza del mistero racchiuso nella propria esistenza».

Fin dal primo capitolo si ricorda che la vita, ogni vita, è vocazione. E che «la preghiera per le vocazioni è disporsi ad aprire la porta e ad accogliere Gesù». E questo vale per tutti, non solo per i futuri sacerdoti, religiosi o religiose. «Vogliamo anche noi, vescovi di Lombardia, bussare alla porta di ogni storia di fede e d'amore e insistere nell'invitare a pregare per le vocazioni tutte le comunità di Lombardia e tutti gli uomini e le donne che amano la Chiesa. La preoccupante riduzione di giovani che si rendono disponibili per la vita consacrata nei seminari e nei noviziati, così come la riduzione di matrimoni celebrati come sacramenti per dare compimento alla vocazione alla vita coniugale, sono il segnale di una crisi di fede che rattrista le nostre Chiese». Questo scenario non lo si affronta – com'è ribadito nelle pagine finali – con un pregare per le vocazioni che sia solo «motivato da un allarme», che sia vissuto come «delega» e sia applicato solo ad «alcune scelte di stati di vita», relegando le altre, in particolare il matrimonio cristiano, in secondo piano. No: quella per le vocazioni è preghiera per il discernimento e le decisioni. È preghiera per la propria vocazione, oltre che per quella di quanti ci sono affidati. A pregare per la propria vocazione siano dunque ragazzi e giovani: ma anche gli adulti – genitori, educatori, insegnanti – preghino per essere «fedeli allo stile di Gesù». In realtà: pure «le persone anziane, malate, relegate in qualche solitudine pregano per essere coerenti con lo stile di Gesù nella loro situazione, spesso penosa e deprimente; pregano per avere sempre la luce e testimoniare così che vale la pena di seguire Gesù, fino al compimento». Capitolo dopo capitolo, anche guardando all'orizzonte del Giubileo del 2025, la lettera mette dunque a fuoco età e condizioni diverse, suggerendo percorsi per apprendere e vivere la preghiera per la vocazione «secondo lo Spirito di Gesù, il vero maestro della nostra preghiera»: adulti e bambini, adolescenti e giovani, anzitutto. Ma

anche: coppie sposate che non hanno avuto i figli desiderati. O persone che vivono la condizione di single.

O chi si trova a vivere una “seconda vocazione”: sia il consacrato chiamato dall’obbedienza a destinazioni imprevedibili; chi si trova dentro situazioni di lavoro inedite, o è arrivato alla pensione; chi nel cammino di coppia matura scelte come il diaconato permanente; o chi deve affrontare l’irrompere del dramma della vedovanza. Ecco: non c’è età e condizione che siano «estranei al disegno di Dio di ricapitolare tutto in Cristo». E che non si possano vivere nel segno della «vocazione alla santità».

*Lorenzo Rosoli da Avvenire 31.10.23*



### **Domenica della Parola 2023**

Di seguito si riportano alcuni stralci dell’omelia di Don Arturo Cecchele, sacerdote della Diocesi di Treviso, in merito all’iniziativa della “Domenica della Parola”.

Ogni domenica, insieme con tutti i nostri fratelli e sorelle nella fede sparsi per il mondo ci raccogliamo attorno alla Parola e al Pane. Sono i nostri punti di riferimento la Parola e il Pane. Oggi è anche la domenica dedicata alla Parola e nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco dove in qualche modo cerca di dare le linee per la chiesa attuale e sulla Parola dice: lo studio della Sacra scrittura deve essere una porta aperta a tutti i credenti... nella storia la Parola di Dio, il testo, la scrittura non è stata una porta aperta a tutti i credenti. Il papa con questo messaggio dice che la Parola di Dio deve essere in mano ai credenti, a tutti, deve essere nutrimento, deve essere lo strumento attorno al quale ci riuniamo: è fondamentale che la parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. Non c’è tempo per spiegare questo breve paragrafo, ma ormai si parla sempre di più della chiesa che brucia, delle sfide della chiesa, della necessità di fare un passo oltre, di trovare nuova

qualità... ma non possiamo che cominciare conoscendo, amando, studiando, pregando la Parola di Dio, quello che chiamiamo la Bibbia, il Vangelo fa parte di questo. Ecco riflettiamoci un po’; abbiamo in casa la Bibbia, la apriamo qualche volta? Ci diamo da fare per comprenderla, per studiarla? E riprendiamo il nostro cammino con la forza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E ringraziamo, confessiamo il nostro grazie, perché anche oggi possiamo nutrirci della Parola, nutrirci del Pane insieme con Cristo che è lo sposo di questa nostra comunità chiamata ad essere la sposa di Cristo molto somigliante a Lui. E chiediamo perdono perché non sempre siamo così attenti alla Parola, non sempre diamo valore alla Parola, non sempre diamo valore al Pane.

Chi è abbastanza anziano ricorderà che venire a messa era un dovere e che durante la messa il sacerdote diceva delle preghiere in latino tutto da solo e che anche il Vangelo veniva letto in latino e che le comunioni si facevano alla fine della messa per chi voleva farle. Molti nelle nostre celebrazioni non fanno la comunione e molti non colgono l’importanza dell’ascolto della Parola, sembrano cose lontane... Allora papa Francesco ha indetto questa giornata, questa domenica della Parola, perché o noi credenti conosciamo questa Parola di Dio, ne facciamo nutrimento o diversamente non abbiamo dei fondamenti per dire il perché della nostra fede, non sappiamo che cosa significa essere popolo di Dio, comunità cristiana, sposa di Cristo e Cristo nostro sposo. Guardiamo ai fondamenti per capire quanto è importante celebrare l’Eucarestia, nutrirci della Parola, pregare la Parola, costruire una comunità di credenti dove ognuno ha dei ruoli, dei compiti per essere comunità di credenti, di comunione, di fraternità e di missione. E’ per questo il Papa ha indetto questo Sinodo, dove appunto i temi di fondo sono; comunione, partecipazione, missione... per fare un salto di qualità. Siamo davanti a questa sfida importante; costruire una chiesa viva, una chiesa corpo di Cristo, una chiesa dove siamo convinti di quello che facciamo, del perché preghiamo, del perché mangiamo il Pane, del perché ci troviamo insieme alla domenica, del perché la parola di Dio è nostra base alla quale riferirsi in continuazione. Abbiamo bisogno di questo salto di qualità, perché altrimenti le nostre chiese continueranno a svuotarsi e l’umanità non saprà neanche il perché esiste la chiesa. Perché non ha più nulla da dire, non ha più la Parola da annunciare, non ha più testimonianza da dare, non ha più un progetto da donare, non ha più l’impegno per creare una umanità nuova. Il Vangelo ha parlato di un Dio che ama tutti e non soltanto qualcuno, non soltanto i perfetti, non soltanto i giusti, ma ama tutti. Ha cercato di liberare le persone di allora e quelle di oggi da false idee su Dio, da false idee sull’uomo. Ha cercato di dire dobbiamo cambiare il cuore e portare ai poveri il lieto annuncio.

Spesso noi crediamo di vedere ma siamo ciechi, forse una cattiva formazione religiosa ci ha reso ciechi cioè non tanto materialmente, ma incapaci di vedere in profondità le cose. E rimettere in libertà gli oppressi... in fondo Gesù è venuto per liberare il cuore delle persone. L'uomo deve cambiare da dentro e cambiando da dentro sarà capace anche di modificare l'esterno. Allora noi oggi ci troviamo insieme per cambiare questo cuore, per rendere un cuore umano, per avere un cuore capace di vedere. Sempre ormai si parla molto del bene comune, che noi con un linguaggio religioso traduciamo con fraternità, con umanità e in questa nostra società individualista il Vangelo è controcorrente, Allora nel Vangelo Gesù ci chiede di essere ascoltato. Ogni domenica vogliamo sentirci comunità oppure no? Come avete sentito gli esempi che porta San Paolo e dice: se una parte sta male tutto il corpo sta male... tradotto si potrebbe dire; conosco i miei fratelli? Conosco le mie sorelle di fede? Gioisco quando maturano nella fede? Soffro quando dubitano? Soffro quando perdono la fede? Gioisco quando i nostri fratelli lontano da noi stanno vivendo bene, le nostre comunità stanno vivendo bene? Oppure soffro quando so che qualche comunità è perseguitata? Dobbiamo proprio allargare lo sguardo, allargare il cuore, mettere dentro alla nostra tenda, la tenda del cuore non solo me stesso, ma tutti i miei fratelli di fede e sorelle di fede e tutti quelli che in questo momento stanno pregando come noi. Ma per fare questo dobbiamo allargare, maturare, aprire gli occhi altrimenti siamo ciechi pensando di vedere. Godere con chi è nella gioia e soffrire con chi è nel pianto e costruire una comunità. Allora si diventa credibili, allora il Vangelo è una forza e chi è fuori dalla fede vede i nostri cambiamenti e se vedono che il vangelo per noi è trasformante, allora cominciano anche a pensare. Dobbiamo passare da questo Vangelo scritto al Vangelo che siamo noi. Siamo chiamati noi ad essere Parola di Dio nel mondo ed essere Parola vivente, Parola attiva. Che il Signore ci aiuti in questo cammino non facile ma necessario se vogliamo che ci sia anche un dopo di noi.

### **La Fede è vera quando si fa annuncio**

Cuori ardenti, occhi aperti, piedi in cammino. Sono i tre aspetti che, secondo papa Francesco, «delineano l'itinerario dei discepoli missionari», capaci di rinnovare la gioia e l'impegno per testimoniare il Vangelo nel mondo di oggi. Lo ha spiegato il Pontefice nel Messaggio per la 97ª Giornata missionaria mondiale che si celebra il 22 ottobre, intitolato Cuori ardenti, piedi in cammino (Lc 24,13-35). Ripercorrendo il brano dei discepoli di Emmaus, Bergoglio indica le tappe

essenziali (l'ascolto della Parola, l'incontro con Cristo nel pane spezzato, l'entusiasmo ritrovato per rimettersi in cammino) della nuova e vera conversione dei due discepoli, tristi e smarriti. Tre passi che, in realtà, il Papa segnala ai cristiani di oggi, ricordando loro – i discepoli missionari – che la vera fede è quella che si fa annuncio.

La Parola di Dio «illumina e trasforma il cuore nella missione», si legge nel Messaggio. «Oggi come allora, il Signore risorto è vicino ai suoi discepoli missionari e cammina accanto a loro, specialmente quando si sentono smarriti, scoraggiati, impauriti», come accade spesso in questa fase della storia. Il Signore, dice Francesco, «è più grande dei nostri problemi, soprattutto quando li incontriamo nell'annunciare il Vangelo al mondo».

Il secondo aspetto sottolineato nel Messaggio riguarda l'Eucarestia, nella quale Gesù ci viene incontro; per questo essa è «culmine e fonte della missione». Ogni discepolo missionario «è chiamato a diventare, come Gesù e in Lui, grazie all'azione dello Spirito Santo, colui-che-spezzail- pane e colui-cheè- pane-spezzato per il mondo». Ad ogni affermazione «di principio», Francesco fa seguire una indicazione storico-concreta: «A questo proposito – suggerisce – occorre ricordare che un semplice spezzare il pane materiale con gli affamati nel nome di Cristo è già un atto cristiano missionario». Tanto più lo spezzare il Pane eucaristico, Cristo stesso, «è l'azione missionaria per eccellenza». L'umanità ha bisogno di pane, di solidarietà, di speranza.

Ma cerca anche – lo si riconosca o meno – un senso alla stessa esistenza, motivazioni per stare insieme, progetti di futuro. Il Signore: fonte e culmine della vita.

La terza, necessaria tappa, è proprio la missione, nella quale la Chiesa «sempre in uscita» trova e sperimenta la sua «eterna giovinezza». Non si può incontrare davvero Gesù risorto, indica papa Bergoglio, «senza essere infiammati dal desiderio di dirlo a tutti». Ecco perché «la prima e principale risorsa della missione sono coloro che hanno riconosciuto Cristo risorto, nelle Scritture e nell'Eucarestia, e che portano nel cuore il suo fuoco e nello sguardo la sua luce».

I due di Emmaus ritrovano in sé un cuore ardente. Ed ecco l'immagine dei piedi in cammino, la quale «ci ricorda ancora una volta la perenne validità della *missio ad gentes*, la missione data alla Chiesa dal Signore risorto di evangelizzare ogni persona e ogni popolo sino ai confini della terra». L'umanità del terzo millennio, «ferita da tante ingiustizie, divisioni e guerre, ha bisogno della Buona Notizia della pace e della salvezza in Cristo». Nel

Messaggio diffuso per la Giornata del 22 ottobre papa Francesco segnala puntualmente un richiamo all'attuale percorso della Chiesa universale: l'urgenza dell'azione missionaria comporta «una cooperazione missionaria sempre più stretta di tutti i suoi membri ad ogni livello». È un obiettivo «essenziale del percorso sinodale che la Chiesa sta compiendo con le parole-chiave comunione, partecipazione, missione». Come i discepoli di Emmaus, la Chiesa prosegue il cammino perché la sua missione è proprio per le strade del mondo.

*Gianni Borsa – da Avvenire 20.10.23*

### **La Chiesa di domani dal punto di vista dei giovani**

*Si riporta da "Avvenire" la riflessione di Paola Bignardi che, nella rubrica «Una generazione in ricerca», riassume quello che i giovani stanno dicendo alla Chiesa e agli educatori nella fede, cogliendo con finezza molti aspetti del mondo giovanile che ci sfuggono perché siamo convinti di aver compreso le nuove generazioni o ci siamo arresi davanti a quella che sembra indifferenza. Abbiamo capito che invece sotto le apparenze c'è una ricerca di Dio e un'attesa di autenticità verso la religione e la Chiesa che aprono prospettive inedite.*

Diamo uno sguardo al mondo complesso e un po' misterioso della generazione giovanile. Una realtà molto diversa da quella delle generazioni che l'hanno preceduta, dentro un cambiamento che per alcuni è preoccupante, per altri promettente: dipende dallo sguardo. Lungo il nostro itinerario ci siamo resi conto che il problema della formazione cristiana dei giovani non è tanto quello di trovare nuove forme comunicative o nuove strategie quanto quello di riconoscere che i giovani sono diversi da come ce li siamo immaginati; che la loro immagine non combacia con quella che noi adulti, soprattutto noi educatori, abbiamo in mente.

Ho cercato di ripercorrere con i lettori lo stesso cammino del gruppo di ricerca che ha condotto le indagini dell'Osservatorio Giovani Toniolo. Siamo partiti immaginando che il nostro studio riguardasse dei giovani in fuga dalla Chiesa, per renderci conto che si trattava di un'immagine inadeguata; che forse i giovani, più che essere in fuga, erano nell'atteggiamento di chi abbandona un territorio su cui non hanno più interesse o possibilità di vivere. La maggior parte di loro ora è lontana dalla Chiesa; molti sono lontani da una visione credente della vita. Eppure nemmeno questa visione ancora ecclesiocentrica della loro posizione ci è sembrata adeguata a esprimere una realtà molto più complessa. Sono i giovani che si sono allontanati dalla Chiesa o è la Chiesa che si è

allontanata dai giovani, e quindi dal suo futuro, da questo tempo? Dipende dallo sguardo.

Ponendoci dal punto di vista dei giovani, ci si rende conto che le loro posizioni o opinioni sono i loro modi di lanciare alla Chiesa dei messaggi, che possono essere promettenti per il suo futuro e per quello del cristianesimo nel nostro contesto italiano. I giovani sono figli del loro tempo. Parecchi di loro, sia tra quelli che se ne sono andati che tra quelli che sono rimasti, hanno affermato che la Chiesa è vecchia, che la sua proposta non è in grado di comunicare con le persone di oggi. Afferma un giovane ventitreenne: «La Chiesa mi appare come qualcosa di vecchio, come qualcosa che non va avanti, non cammina, non è al passo con i tempi, qualcosa che non accoglie come dovrebbe, qualcosa di lontano». E loro sono e vogliono essere persone di oggi; chiedono una fede capace e disposta a stare in dialogo con la loro sensibilità: quella delle donne e degli uomini di oggi.

Nei cambiamenti che riguardano l'umano e che hanno nei giovani una particolare evidenza, vi sono molti elementi preziosi per una fede che abbia radici nella profondità della coscienza. Nella sensibilità giovanile di oggi vi sono le premesse per una fede personale e capace di coinvolgere non solo mente e volontà ma anche cuore, relazioni, progetti di vita... Non mancano le derive possibili: quella del soggettivismo, di una religiosità "fai da te", di una fede senza comunità. Ma lasciarsi paralizzare dai rischi, anziché provocare dalle opportunità possibili, è rinunciare a vivere l'oggi come il tempo propizio nel quale Dio ci dà appuntamento per offrirci novità e vitalità.

“Siamo chiamati a diventare trasparenza di Dio, a fare in modo che si intraveda almeno un poco, nelle nostre azioni, nelle nostre parole, nelle nostre emozioni.

Rendergli gloria.”

Paolo Curtaz

I giovani chiedono una Chiesa diversa, un diverso modo di credere. Molti di loro sono in ricerca: dentro sé stessi, verso la fede, dentro la fede. Loro, i giovani, ci stanno segnalando che è in atto una metamorfosi del credere, e che questa trasformazione sta avvenendo in loro. La loro sensibilità religiosa non va dalla fede all'incredulità ma da un modo di credere definito e consolidato da una tradizione a un possibile diverso modo di credere, suscitato e sostenuto da cambiamenti culturali e sociali profondi; un modo di interpretare l'umano che si riflette sul rapporto con il mondo, con gli altri, con Dio. Le forme che esso sta assumendo a poco a poco non sono necessariamente in contrasto con il Vangelo, ma anzi ne appaiono spesso

un'interpretazione di maggiore autenticità, liberata da una sovrastruttura di abitudini, culture e prassi che ha finito per irrigidirne la ricchezza dentro una struttura culturale legata al tempo, quasi depotenziando la sua carica paradossale, provocatoria, profetica.

Ogni metamorfosi costituisce un passaggio doloroso. Loro lo stanno sperimentando, anche per noi. È una trasformazione che potrà essere o non essere accolta e riconosciuta dalla Chiesa, ma alla quale loro non potranno sottrarsi, salvo collocandosi da un'altra parte rispetto all'esperienza religiosa ed ecclesiale, salvo rifiutando di stare dentro una transizione che non li interessa, o che non si sentono in grado di affrontare perché troppo soli. Un ventiseienne si chiede: "Con il mondo che si è andato a creare, ce la farà la Chiesa ad adattarsi?". È difficile per i giovani immaginare che la Chiesa di oggi possa trasformarsi in una Chiesa contemporanea.

Nei giovani si annuncia un cambiamento che riguarda tutti noi, quasi un appello dello Spirito per la Chiesa tutta. Se i giovani chiedono, come questa ventiseienne, «una Chiesa autentica, trasparente, che si metta in discussione... una Chiesa dove tutte le persone sono protagoniste e dove la domanda di senso sia costante... una Chiesa coraggiosa, che vada fuori, nelle strade, che vada dappertutto... una Chiesa allegra, non seria e cupa», è chiaro che domandano una Chiesa migliore per tutti. I giovani ci stanno conducendo verso una Chiesa contemporanea, che non è una Chiesa che modifica il cuore del suo messaggio per renderlo accettabile ma piuttosto ripensa la cultura con cui esprimerlo, con cui renderlo attuale, con cui situarlo nell'oggi. Lunghi dall'essere un tradimento relativista, è un modo per custodire il cuore perenne del messaggio cristiano, per consegnarlo integro e autentico alle generazioni che verranno. Di generazione in generazione si trasmette il messaggio, avendo cura di non scambiarlo con le nostre interpretazioni, che passano con noi, mentre il cuore perenne del Vangelo ha bisogno di vite giovani che continuino a tenerlo acceso.

So che a questo punto qualcuno si chiederà: in conclusione, che cosa dobbiamo fare? Cercando magari le solite impossibili e illusorie ricette. Ci sono certo alcune scelte possibili da fare: riguardano soprattutto noi adulti, noi educatori: stare in ascolto delle nuove generazioni è la prima e principale. Non giudicare né i loro comportamenti né le loro scelte, ma interrogarsi su quali domande vi sono dietro le loro prese di posizione, e al tempo stesso chiedendoci che cosa lo Spirito ci sta dicendo attraverso di loro. Immersi in un cambiamento complesso che sta destabilizzando tutti dobbiamo resistere alla tentazione della semplificazione, imparando a sostare sulle domande, ad abitare l'inquietudine, a lasciarci provocare: in fondo, siamo dentro un processo che ci

chiama a conversione anche attraverso le critiche e le attese dei giovani. Forse la Parola, che "è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore" (Eb 4,12), ci sta raggiungendo attraverso le parole talvolta impietose, certamente ruvide, delle nuove generazioni. Le intuizioni spirituali dei giovani hanno bisogno di essere purificate, di passare attraverso le prove della vita, ma sono aperture preziose attraverso cui passare per percorrere insieme a loro territori interiori e spirituali inesplorati e carichi di mistero. E contribuire a delineare il profilo del cristianesimo futuro.

Più che trarre conclusioni dalla conoscenza dell'attuale mondo giovanile mi pare necessario avviare percorsi di ricerca che mettano meglio a fuoco elementi di un cambiamento che sta conducendo a un mondo nuovo. Le posizioni espresse dai giovani mi sembra che stiano interrogando non in primo luogo o non solo gli educatori che faticosamente operano sul campo ma ancor prima la teologia, la spiritualità, le scienze psicologiche, e la Chiesa tutta nel suo insieme. Negli atteggiamenti dei giovani vi sono non poche provocazioni per la cultura cristiana, sfidata nella sua capacità di essere contemporanea della realtà umana e sociale in cui è radicata. Ciò che è in gioco non è la fede dei giovani, ma il profilo del cristianesimo di oggi e di domani.

## Notizie

- *Incontro nazionale a Torino 25-28 Agosto 2024 presso Casa Don Bosco a Valdocco. Per informazioni inviare una mail a [info@ordovirginum.org](mailto:info@ordovirginum.org).*
- *Il 01/01/2024 la sottoscritta Luciana Cortiana ricorderà i 45 anni della sua consacrazione. Ringrazio Dio per questo dono e chiedo preghiere per vivere con fedeltà questo carisma.*
- *Si ricorda che il 2.02.24 si celebra la Festa della presentazione del Signore. Ricordiamo la Giornata per la vita consacrata.*

## Hanno ricevuto la consacrazione:

- Elisa Perrucci il 27/12/2022 da S.E. Mons. Domenico Caliandro a Brindisi.
- Franca Zaccariello il 15/09/2023 da S.E. Mons. Angelo Spinillo ad Aversa (CE).

- Pascaline Mboma Tshiel, Renata Scaglione e Angela Vasquo l'11/11/2023 da S.E. Mons. Domenico Battaglia a Napoli (NA).
- Lucia Casavola il 25/11/2023 da S.E. Mons. Salvatore Visco a Capua (CE).
- Giovanna Scarabel il 26/11/2023 da S.E. Mons. Corrado Pizziolo a Vittorio Veneto (TV)



- Maria Ruiz il 01/11/2023 da S.E. Mons. Pierbattista Pizzaballa nella cattedrale del Patriarcato latino di Gerusalemme.

#### **Riceverà la consacrazione:**

- Haidi Mazza, il 02/02/2024 da S.E. Mons. Matteo Maria Zuppi a Bologna.
- Erika Franzon, il 21/04/2024 da S.E. Mons. Claudio Cipolla a Padova.

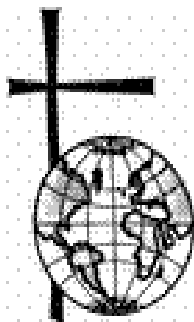
#### **E' tornata alla Casa del Padre:**

- Caterina Marino di Reggio Calabria, il 29/07/2023. Un ricordo nella preghiera.

#### **Tre informazioni importanti**

##### **Richiesta di invio del proprio indirizzo E-mail alla Redazione.**

*Chi possiede una propria E-mail la comunichi a Cortiana Luciana con un messaggio di posta elettronica all'indirizzo E-mail riportato nel frontespizio.*



**2. Il Bollettino Sponsa Christi** è quadrimestrale (25-03; 15-08; 08-12). Si può scaricare dal **Sito** sottoindicato. Se vuoi ricevere il bollettino direttamente tramite mail è sufficiente inviare una mail a

[cortiana.luciana@gmail.com](mailto:cortiana.luciana@gmail.com) indicando la tua mail o quella di qualche conoscente interessato a riceverlo.

**3. La Raccolta completa degli argomenti pubblicati sul Bollettino "Sponsa Christi"** dal primo numero 1988 fino al 2013, disposti secondo una serie di temi, si può consultare ed anche estrarre e conservare in un file del proprio computer, riprendendola dal sito:

**[ordovirginum.upcostabissaramotta.it](http://ordovirginum.upcostabissaramotta.it)**

*Abbiate una piena conoscenza della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; rafforzandovi con ogni energia secondo la sua gloriosa potenza per poter essere forti e pazienti in tutto.*

***Auguri per un Santo Natale 2023 e un sereno e fruttuoso anno nuovo 2024***

***La direzione***

